

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA  
*Resoconto della V Commissione permanente*  
*(Bilancio, tesoro e programmazione)*

Giovedì 23 ottobre 2008

**Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009).**

**C. 1713 Governo.**

**Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011.**

**C. 1714 Governo.**

*(Seguito dell'esame congiunto e rinvio).*

La Commissione prosegue l'esame dei provvedimenti, rinviato nella seduta del 22 ottobre 2008.

Gaspare GIUDICE (PdL), *relatore per il disegno di legge finanziaria*, ricordando che nel suo precedente intervento sul disegno di legge finanziaria si era limitato a chiedere al Governo alcuni chiarimenti di ordine tecnico, ritiene necessario soffermarsi sulla questione delle politiche per il Mezzogiorno, che risulta assolutamente fondamentale per il rilancio del Paese. Osserva che nelle precedenti sessioni di bilancio è stato sempre riservato uno spazio volto ad affrontare le problematiche del Mezzogiorno, con l'intervento dei ministri competenti e rileva l'opportunità di procedere in tal senso anche nel corso dell'attuale sessione.

Ricorda che nel corso della XIV legislatura, sotto il Governo Berlusconi, la politica per il Mezzogiorno era gestita integralmente dal Ministero dell'economia e che nella legislatura successiva, con il Governo Prodi, le competenze in materia sono state smembrate, di modo che, allo stato attuale, la gestione di cassa spetta al Ministero dell'economia, la gestione del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) compete al Ministero dello sviluppo economico e l'assegnazione delle risorse risulta invece di competenza della Presidenza del Consiglio attraverso il CIPE. Nella consapevolezza della delicatezza della situazione in cui versa il Paese, a causa della pesante crisi finanziaria, ritiene di dover comunque segnalare alcune questioni estremamente importanti relative al Mezzogiorno e in particolare: l'assenza di una strategia politica in materia; l'assoluta discrezionalità nell'utilizzo delle risorse del FAS, usate per coprire provvedimenti che non interessano in alcun modo le regioni dell'obiettivo 1; l'esigenza di sfruttare appieno le possibilità offerte dal Quadro strategico nazionale 2007-2013, che rappresenta l'ultima occasione per il Mezzogiorno, atteso che è presumibile, a partire dal 2013, uno spostamento delle risorse comunitarie a vantaggio dei nuovi paesi dell'Unione.

Ricorda inoltre che la legge finanziaria per il 2003 (legge n. 289 del 2002) ha concentrato le risorse destinate agli interventi nelle aree sottoutilizzate del Paese in un unico fondo di carattere generale, il FAS, attualmente iscritto nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, cui sono state trasferite, ai sensi del decreto-legge n. 181 del 2006, le funzioni in materia di politiche di sviluppo e di coesione in precedenza di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze. Nel predetto fondo risultano iscritte tutte le risorse finanziarie aggiuntive nazionali destinate a finalità di riequilibrio economico e sociale, nonché a incentivi ed investimenti pubblici; l'articolo 60, comma 1, della legge finanziaria per il 2003 attribuisce al CIPE la facoltà di ripartire, con proprie deliberazioni, la dotazione del fondo tra gli interventi in esso compresi, destinandone l'85 per cento alle Sud ed il 15 per cento al Centro-nord.

Chiede in proposito chiarimenti al Governo circa il rispetto delle citate disposizioni di legge e ricorda una serie di interventi che hanno di fatto distolto le risorse del FAS dalla finalità alle quali

erano preordinate per legge, sottolineando come le coperture sul FAS valgono nel rapporto di 3 a 1, nel senso che, ad esempio, per una copertura di spese per 100 milioni occorre ridurre il fondo di 300 milioni. Ricorda, in particolare, che sotto il Governo Prodi, nel corso dell'esame parlamentare del disegno di legge finanziaria per il 2007, le risorse del FAS sono state utilizzate per le finalità più disparate, quali l'assunzione di ispettori del lavoro, le modifiche alla normativa sugli apprendisti, l'incremento del Fondo per la non autosufficienza, la progettazione della linea ferroviaria Parma-La Spezia (cosiddetta Pontremolese), gli interventi per il terremoto nel Molise, il potenziamento dei servizi per l'impiego, la realizzazione di infrastrutture del Ministero dell'interno e financo il finanziamento del Museo MAXXI.

Osserva inoltre che successivamente ulteriori interventi quali la copertura dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa sono stati realizzati con risorse destinate a regioni del Mezzogiorno, riducendo gli stanziamenti per la realizzazione di strade in Calabria e Sicilia e per gli incentivi alla viticoltura in Sicilia. Nel complesso nei primi mesi della legislatura, le risorse per il Mezzogiorno hanno subito una riduzione pari a circa 3,6 miliardi di euro per finalità del tutto avulse dalla politica per il Sud, tra cui rientra anche il finanziamento di Roma capitale.

Ribadisce come resti aperta la questione della programmazione 2007-2013, che ha ad oggetto non risorse pienamente spendibili, ma risorse che l'Europa rimborsa solo dopo la documentazione delle spese; ne deriva che la riduzione delle risorse del FAS determina anche una riduzione del cofinanziamento, rendendo così più difficile la programmazione della spesa.

Rileva inoltre con preoccupazione, anche alla luce di recenti trasmissioni televisive, che il dibattito tra maggioranza ed opposizione sembra aver lasciato il posto ad un confronto tra interessi del nord ed interessi del sud, contribuendo a formare l'immagine di un Paese spaccato in due. Ritieni che il Parlamento e, in particolare, la Commissione bilancio costituiscano la sede naturale per affrontare i problemi posti e sottolinea l'esigenza di un intervento in materia del Ministro per lo sviluppo economico. Conclude ribadendo come l'attuazione del Quadro strategico nazionale 2007-2013 costituisca in sostanza l'ultima opportunità per spendere nel migliore dei modi le risorse per il rilancio del Mezzogiorno, sottolineando altresì che si tratta anche di un'occasione per l'introduzione di norme di rigore volte a favorire il miglioramento della qualità della spesa.

Renato CAMBURSANO (IdV) ritiene che il collega Giudice abbia sollevato un problema effettivo e rilevante di cui bisognerebbe tener conto quando si parla di federalismo fiscale. Osserva che in una situazione di grave crisi economica e finanziaria non erano assolutamente opportuni interventi a favore dei ceti più ricchi, come l'abolizione dell'ICI sulla prima casa, mentre si operano drastiche riduzioni sulle risorse destinate a spese di valenza essenziale, come quelle destinate all'assistenza alle persone non autosufficienti, alle infrastrutture, alla formazione. Segnala anche che le misure comunemente indicate come «Robin Hood tax» non hanno prodotto alcun vantaggio a favore dei consumatori. Al tempo stesso il Governo non ha adottato alcun intervento di riduzione della pressione fiscale. Ritieni pertanto che si possa affermare che le politiche poste in essere dal Governo hanno prodotto effetti recessivi. Passando quindi ad esaminare i contenuti del disegno di legge finanziaria, si chiede quali effetti tale provvedimento possa produrre in termini di crescita. Esprime disaccordo sulle modalità di individuazione delle risorse per finanziare le agevolazioni fiscali. Ritieni altresì grave, per quanto attiene ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego, che il Governo si attribuisca la facoltà di concedere aumenti in forma unilaterale fuori dalla contrattazione. Evidenzia i pesanti tagli effettuati nelle tabelle allegate al disegno di legge finanziaria. Cita in particolare la riduzione dei finanziamenti relativi alla protezione civile, agli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, al fondo di rotazione per le politiche comunitarie. Ritieni che sia evidente l'incapacità del Governo di condurre una politica di rigore e al tempo stesso di sostegno allo sviluppo. Sottolinea in particolare la riduzione dei finanziamenti per infrastrutture e per la mobilità. Al riguardo evidenzia che l'Italia, come segnalato dagli organismi internazionali e dallo stesso Governatore della Banca d'Italia, si trovi sull'orlo di una profonda recessione. Di fronte a questa situazione si chiede quali misure intenda adottare il Governo per agevolare il superamento

della crisi. In proposito suggerisce l'opportunità di affidare alla Cassa depositi e prestiti il compito di fornire le risorse per il finanziamento delle imprese. Per quanto riguarda le famiglie, segnala che, come evidenziato dai dati riportati anche su organi di stampa, la diseguaglianza si è ridotta negli anni di governo del centro-sinistra e si è accentuata negli anni di governo del centro-destra, per effetto dei condoni, del cosiddetto «scudo fiscale» e di un'evasione sostanzialmente tollerata. Preannuncia da parte del proprio gruppo la presentazione di emendamenti rivolti in primo luogo a recuperare risorse per gli ammortizzatori sociali e per interventi a sostegno delle famiglie. Al tempo stesso ritiene che dovrebbe essere restituito ai lavoratori dipendenti e ai pensionati il drenaggio fiscale. In conclusione sottolinea che è responsabilità di Parlamento e Governo recuperare le risorse e individuare gli interventi che permettano al Paese di affrontare la grave crisi in atto.

Massimo VANNUCCI (PD) ricorda che le relazioni delle altre Commissioni sui documenti di sono pervenute a metà ottobre, mentre le risposte del Governo sono state estremamente sintetiche e nel corso dell'esame preliminare è intervenuto il solo ministro Sacconi unicamente sul disegno di legge di bilancio. Chiede pertanto di recuperare spazi per l'esame anche per dimostrare che Commissione e Parlamento hanno piena consapevolezza dell'importanza cruciale del momento attuale per la vita economica nazionale ed internazionale. Osserva poi che il quadro di riferimento macroeconomico è profondamente mutato anche rispetto alla nota di aggiornamento sul DPEF che ancora prevedeva per il prossimo anno una crescita positiva del PIL, mentre attualmente si profila una grave recessione. Ricorda che se l'Italia appare meno coinvolta dalla crisi del sistema bancario internazionale questo è merito delle forze di sinistra che si sono opposte all'eccessiva deregolamentazione e agli attacchi di alcuni esponenti del centrodestra alle autorità di vigilanza del settore come la Banca d'Italia. In questo quadro giudica ora con preoccupazione le dichiarazioni del presidente del Consiglio sulla necessità di entrare nel capitale delle banche, che dimostra una forte voglia di statalismo da parte di «convertiti recenti» a tale orientamento di politica, come appunto il presidente del Consiglio, mentre a suo giudizio l'impostazione corretta è quella di considerare il mercato come un mezzo e non un fine in sé, cercando il giusto equilibrio tra Stato e mercato. Rileva peraltro che se invece la situazione delle banche italiane fosse diversa da quanto fin qui dichiarato e più simile a quella degli altri paesi, l'Italia, per il suo debito pubblico, non avrebbe spazi per adottare misure di sostegno al settore come quelle degli altri paesi. Richiamando poi i dati sui risultati positivi del rapporto tra deficit e PIL per il 2007, che è all'1,7 per cento, invita ad avviare una riflessione su quale margine di flessibilità possa essere dato a patto di stabilità europeo anche alla luce di indicazioni delle situazioni europee pur continuando la rigorosa revisione della spesa. Ricorda infatti che se la situazione attuale fosse stata conosciuta in estate le decisioni di politica economica sarebbero ben diverse. A suo giudizio dovrebbero essere avviate detassazioni dei salari e delle pensioni, a partire dalla tredicesima a dicembre. Invita quindi a guardare con preoccupazione alla situazione della piccola e media impresa, mentre non ritiene sufficienti le misure di rottamazione sulle auto e sugli elettrodomestici. Segnala ad esempio di aver presentato emendamenti di sostegno del settore del mobile, attraverso la previsione di un credito di imposta per le spese compiute dalle giovani coppie per l'acquisto di mobili, ovvero attraverso l'inclusione delle spese per l'acquisto di mobili nel plafond delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie. In terzo luogo, ritiene infatti far ripartire la spesa per investimenti, andando oltre le generiche dichiarazioni del ministro Matteoli. Ritiene necessario pertanto il dibattito generale sulla politica economica.

Gabriele TOCCAFONDI (Pdl) ritiene necessario svolgere alcune osservazioni in materia di istruzione scolastica. Sottolinea che la riduzione della relativa spesa risulta determinante per conseguire gli obiettivi di riduzione del debito pubblico assunti in sede europea anche dal precedente Governo, senza ricorrere ad un aumento della pressione fiscale. Sottolinea che la strada in questo senso appare obbligata, ricordando che il debito pubblico nazionale ammonta a 1.600 miliardi di euro, con una spesa per interessi pari a circa 82 miliardi di euro annui, corrispondente ad una spesa pro capite annua di circa 350 euro. Rileva che nel bilancio dello Stato per il 2009 tutte le

missioni registrano una riduzione dei relativi stanziamenti, rispetto al bilancio assestato per il 2008, ad eccezione della missione «Competitività e sviluppo delle imprese» che segna un incremento del 7,8 per cento e della missione «Istruzione scolastica» che registra un incremento dell'1,4 per cento. Osserva in particolare che, nell'ambito della missione «Istruzione scolastica», gli stanziamenti per le istituzioni scolastiche non statali registrano per il 2009 una riduzione, rispetto al bilancio assestato 2008, di 133 milioni di euro, corrispondenti al 25 per cento delle risorse; ulteriori riduzioni riguardano gli anni 2010 e 2011, determinando una diminuzione complessiva degli stanziamenti tra il 2008 ed il 2011 di circa il 40 per cento. Evidenzia che, al contrario, risulta un aumento delle risorse da destinare alle istituzioni scolastiche statali, in modo tale che la missione «Istruzione scolastica» registra nel suo complesso un incremento pari a 656 milioni di euro. Sottolinea altresì il rilievo dei dati riportati, anche alla luce delle proteste e delle manifestazioni di piazza contro la politica del Governo in materia di istruzione.

Osserva nuovamente che, alla luce dei dati del disegno di legge di bilancio, l'unico settore interessato da pesanti riduzioni è quello della scuola non statale, con un conseguente aumento dei costi per le famiglie e rischi di chiusura per molti istituti. Chiede pertanto un intervento del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per fornire alla Commissione bilancio i necessari chiarimenti sul punto.

Antonio BORGHESI (IdV) in primo luogo evidenzia che il conseguimento degli obiettivi economico-finanziari fissati dal Governo appare irrealistico. Passa quindi ad un esame delle previsioni di bilancio, sottolineando che da esse riduzioni per 8 miliardi di euro nel 2009 e per importi superiori negli anni successivi. Ricorda altresì che nel 2009 si aggiunge la trasformazione degli accantonamenti in diminuzione degli stanziamenti per oltre 4 miliardi di euro. Ritiene che, rispetto a tagli di tali dimensioni, la possibilità di effettuare rimodulazioni non sia sufficiente, anche in considerazione del fatto che tali rimodulazioni si riducono a recuperare risorse laddove sono disponibili. Da un esame analitico delle previsioni di bilancio risulta che le riduzioni hanno colpito lo sviluppo economico, l'istruzione, gli interni, le infrastrutture, i beni e le attività culturali. Se si prendono in considerazione le singole missioni, risultano evidenti consistenti riduzioni delle risorse destinate alla mobilità, alle infrastrutture, agli interventi di sostegno delle piccole e medie imprese, all'agricoltura e alla pesca, all'istruzione scolastica, alla ricerca e innovazione, all'istruzione universitaria, al riequilibrio territoriale. Ritiene che in queste condizioni risulti di fatto impraticabile qualunque ipotesi di federalismo fiscale che comporti un riequilibrio della distribuzione delle risorse tra le varie parti del territorio nazionale e che al tempo stesso non si traduca in un aumento della pressione fiscale. Sottolinea che la maggior parte delle riduzioni di spesa riguarda gli stanziamenti di conto capitale, che vengono ridotti di un quarto. Osserva in proposito che non si può pensare di affidare alla finanza di progetto la realizzazione di infrastrutture di rilevanza nazionale. Sottolinea altresì la diminuzione degli stanziamenti di spesa relativi ai redditi da lavoro dipendente e ai trasferimenti alle imprese e famiglie. Per quanto riguarda il dato che evidenzia un aumento dei trasferimenti agli enti locali, segnala che tale dato deve porsi in relazione all'abolizione dell'ICI sulla prima casa e che comunque le risorse stanziare risultano inadeguate rispetto alla perdita di gettito che si è determinata per i comuni. Sul lato delle entrate, segnala una riduzione delle previsioni relative all'IVA e all'imposta sui redditi delle imprese. Ciò si connette al livello molto elevato di evasione, che il Governo ha incoraggiato attraverso l'eliminazione degli strumenti di tracciabilità dei pagamenti. Ribadisce la gravità, in una prospettiva di medio e lungo periodo, della riduzione degli stanziamenti di conto capitale, che pregiudica le prospettive di sviluppo del Paese. In conclusione, precisa che i rilievi avanzati si riferiscono alle differenze rispetto alla legislazione vigente. Ancor più marcate sono le riduzioni di spesa rispetto agli stanziamenti del bilancio per il 2008. Rispetto a tale bilancio è significativo che risultino in aumento soltanto gli stanziamenti per i servizi generali alle amministrazioni pubbliche. Ritiene in definitiva che le scelte del Governo prefigurino un quadro molto preoccupante. Si tratta di tagli indiscriminati, che non tengono conto

delle voci che sostengono lo sviluppo. In particolare ritiene che dovrebbero essere definiti interventi mirati per le imprese e per le famiglie.

### **La seduta, sospesa alle 14, riprende alle 14.30.**

Maino MARCHI (PD) rileva che l'esame del disegno di legge finanziaria rischia di essere questo anno per un verso virtuale e per l'altro sfilacciato. Concordando con il collega Vannucci, richiama in primo luogo il mutamento del quadro macroeconomico rispetto alla nota di aggiornamento del DPEF, con una crisi grave che dal sistema finanziario va a coinvolgere l'economia reale. Ricorda che il Governo aveva dichiarato che proprio la crisi imponeva una manovra anticipata triennale in estate; tuttavia risulta necessario interrogarsi su l'efficace scelta compiuta e sulla scelta da compiere per affrontare una nuova situazione. Con riferimento al primo aspetto, osserva che la soppressione dell'ICI sulla prima casa non è servita a far ripartire i consumi e la domanda né a far crescere i salari reali. Anche la disposizione sui mutui mediante l'accordo con le banche non è servito ad affrontare il problema delle famiglie con mutui a tasso variabile. In proposito sottolinea l'esigenza di sostituire ad euribor il tasso BCE di riferimento per i mutui in quanto la recente riduzione dei tassi non si sta riflettendo su tassi dei mutui. Costata infine che anche della *Robin Hood tax* hanno pagato gli effetti consumatori. Con riferimento al secondo aspetto rileva che i lavoratori e i pensionati rischiano di passare per effetto dell'inflazione ad aliquote più alte senza recupero del *fiscal drag*.

Inoltre la previsione della riduzione dell'IVA contrasta con la previsione del DPEF di un aumento del PIL nominale e dimostra si sta registrando una ripresa di evasione e di elusione. Costata poi la riduzione, a differenza da quanto rilevato dal collega Toccafondi, di dotazione di bilancio per l'istruzione statale. Inoltre è criticabile la consistente riduzione della spesa in conto capitale. Osserva poi che, oltre che criticabile, la manovra è insufficiente. In proposito ricorda che autentica emergenza è la ripresa della domanda interna, mentre le esportazioni hanno registrato un miglioramento. Sul punto chiede misure di detrazioni sui redditi da lavoro dipendente più bassi e su quelli da pensione.

Ritiene inoltre necessario, di fronte ad una situazione di stretta creditizia, il sostegno alle piccole e medie imprese. Pure necessario è un programma di investimenti nelle infrastrutture in quanto esse non possono essere realizzate in base al *project financing*. Più in generale ritiene indispensabile avviare una riflessione su come dare flessibilità al patto di stabilità europeo. Si interroga poi se effettivamente i diversi provvedimenti della manovra di finanza pubblica rientrino nella logica di uscire dalla *deregulation*, come la crisi richiede. Ritiene che ad esempio il ddl 1441-quater vada in tutt'altra direzione. Chiede conclusivamente come si intenda utilizzare l'esame del disegno di legge finanziaria per affrontare la crisi economica. Rileva poi il rischio di un esame sfilacciato in quanto al fianco del disegno di legge finanziaria si stanno affastellando decreti-legge in maniera confusa, come quelli in materia creditizia o quello sugli enti locali. Con riferimento a tale ultimo aspetto rileva le diverse problematicità del patto di stabilità interno contenuto nel decreto-legge n. 112. In proposito osserva che negli scorsi anni il disegno di legge finanziaria presentava molta criticità, però aveva il pregio di fornire un quadro intero della politica economica.

Antonio MISIANI (PD) esordisce sottolineando il carattere straordinario del contesto in cui svolge il dibattito sui documenti di finanza pubblica, caratterizzato dal crollo dei mercati finanziari, da un'instabilità destinata a durare, da una situazione generale che oramai può essere definita come una vera e propria recessione. Rileva che la sostanziale arretratezza dell'Italia nel campo della finanza innovativa ha reso il Paese più solido nella tenuta del sistema bancario, a causa del peso più limitato rispetto agli altri paesi europei degli strumenti derivati. Sottolinea d'altra parte che l'Italia si rivela molto più debole nel campo dell'economia reale: i dati del Fondo monetario internazionale stimano un valore negativo dello 0,1 per cento del PIL nel 2008 ed un valore negativo dello 0,2 per cento nel 2009, a fronte di una previsione per i paesi dell'Unione europea di una crescita dell'1,3 per cento nell'anno in corso e dello 0,2 per cento nel 2009. Rileva pertanto che, nell'attuale fase di generale

rallentamento dell'economia europea, l'Italia è il paese che si trova nella condizione peggiore, seconda solo all'Irlanda. Sottolinea altresì che il rapporto dell'OCSE sulle disuguaglianze sociali vede il nostro Paese agli ultimi posti per le disuguaglianze nella distribuzione del reddito e rileva che negli ultimi 10 anni l'Italia è il paese in cui sono maggiormente aumentate le disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza.

Dichiara di condividere il piano approntato dai governi europei per la stabilizzazione dei mercati finanziari e preannuncia l'appoggio dell'opposizione alla declinazione nazionale di quel piano, anche se con alcuni correttivi, quali la richiesta di un maggior coinvolgimento del Parlamento. Sottolinea nuovamente come il problema principale resti quello dell'economia reale, a fronte del quale i disegni di legge finanziaria e di bilancio si limitano a confermare le scelte della manovra varata prima dell'estate con il decreto-legge n. 112, che ha aumentato la pressione fiscale rispetto al livello tendenziale, ha tagliato drasticamente gli investimenti pubblici (-11,5 per cento secondo stime recentemente diffuse) e ha previsto misure di contenimento della spesa che, pur condivisibili nelle finalità, risultano fortemente criticabili per le modalità con cui sono state attuate. Rileva che, ponendo a raffronto le previsioni per il 2011 sulla base della legislazione precedente alla manovra del decreto n. 112 e sulla base delle nuove risultanze del disegno di legge di bilancio, le riduzioni di spesa più consistenti riguardano settori particolarmente delicati, cruciali per il futuro del Paese, quali 'Competitività e sviluppo delle imprese' (-28,4 per cento), 'Diritto alla mobilità' (-21,5 per cento), 'Infrastrutture pubbliche e logistica' (-43,1 per cento), 'Istruzione scolastica' (-8,9 per cento) e 'Sviluppo e riequilibrio territoriale' (-41,5 per cento).

Alla luce delle considerazioni svolte, sottolinea l'assoluta necessità di una svolta nella politica economica del Paese, attraverso una manovra anticiclica volta a ridare fiducia all'apparato produttivo e a tutti i cittadini, anche per dimostrare che gli interventi pubblici, realizzati a spese dei contribuenti, non servono solo a salvare le banche ma anche a sostenere le famiglie. Rileva altresì che la politica di risanamento dei conti pubblici portata avanti negli ultimi anni consente di praticare l'auspicata svolta, anche in considerazione del fatto che l'Unione europea e l'ECOFIN hanno aperta la strada per un allentamento dei vincoli imposti dal patto di stabilità e crescita.

Sottolinea che gli interventi non dovrebbero riguardare aiuti di Stato alle imprese, atteso che i mercati italiani hanno al contrario bisogno di essere liberalizzati: la liberalizzazione del settore bancario costituirebbe in proposito una riforma a costo zero che fornirebbe un nuovo impulso alla crescita economica. Gli interventi dovrebbero riguardare, in secondo luogo, gli investimenti pubblici, anche se gli effetti non sarebbero immediati, a causa della lunghezza dei tempi necessari per la realizzazione delle opere. Ritene infine necessaria l'adozione di misure per il sostegno della domanda interna e dei consumi e ricorda la proposta dell'opposizione di detassare i redditi fissi, a cominciare, a fine d'anno, dalla tredicesima. Rileva inoltre l'opportunità, in via temporanea ed in funzione anticiclica, di rifinanziare la social card, introdotta dal decreto-legge n. 112, e di ampliare la platea dei beneficiari della medesima. Solleva inoltre il problema di un'estensione degli ammortizzatori sociali, anche in tal caso in via transitoria ed emergenziale, alla luce della situazione di crescente difficoltà in cui versano molte piccole e medie imprese.

Fa presente altresì la necessità di aiuti per le famiglie con mutuo a tasso variabile, in considerazione del sostanziale fallimento della misura della rinegoziazione, indicando quale strada da seguire la portabilità dei mutui, tanto osteggiata dal sistema bancario, nonché di strumenti, quali ad esempio l'istituzione di un fondo interbancario, volti a migliorare l'accessibilità al credito delle piccole e medie imprese, in sofferenza per l'attuale situazione dei mercati creditizi.

Conclude ribadendo l'esigenza di aprire in sede parlamentare una discussione vera ed aperta sulle scelte fondamentali di politica economica.

Francesco BOCCIA (PD) pone preliminarmente alcuni quesiti al rappresentante del Governo. In primo luogo ricorda che il centro-destra ha basato la sua politica economica sul sostegno alla crescita. Nel 2001-2006 i risultati furono scarsi e l'alibi fu la crisi determinata dai fatti dell'11 settembre; tra il 2006 e il 2008 l'opposizione rimproverò al Governo di non aiutare la crescita. Ora il

centrodestra tornato al Governo, sembra aver dimenticato la crescita a vantaggio di un approccio ragioneristico e di una riduzione inaspettata di spesa per investimenti. Chiede quindi quale sia la politica economica del Governo e chiede chiarimenti sui saldi. In particolare ritiene necessario sapere se le entrate sono state stimate con certezza per evitare la necessità di ricorrere a misure straordinarie come i condoni. Invita inoltre a considerare il peso delle diverse oscillazioni dei tassi d'interesse. Chiede poi se vi siano misure contro la stagnazione. Al riguardo, si sofferma nello specifico sulla situazione del Mezzogiorno, che si sta spopolando di giovani mentre la popolazione anziana aumenta con conseguente necessità di aumento della spesa per il *welfare*. Con riferimento alle osservazioni del collega Giudice sull'utilizzo del fondo per le aree sottoutilizzate, che in gran parte condivide, constata che non si possono però giustificare l'utilizzo di risorse del fondo per il dissesto del comune di Catania. Ricorda in proposito che già nel febbraio 2008 che la Ragioneria generale dello Stato ha fatto pervenire alla Presidenza del Consiglio una documentazione che dichiarava come Catania fosse in dissesto. Ritiene infatti che bisognava aiutare Catania, però dichiarando formalmente la situazione di dissesto e attivando la Corte dei Conti. Invece la procedura scelta dal Governo è poco trasparente e non risulterà sufficiente in quanto alla fine i debiti superano il miliardo di euro. Constata poi l'assenza di qualsiasi intervento sui salari che risulta invece necessario per sostenere la domanda interna. Si sofferma poi sulla vicenda del fondo alimentato dai conti dormienti con riferimento al quale le somme finora accertate risultano notevolmente inferiori a quelle previste e annuncia sul punto la presentazione di un'interrogazione in Assemblea. Annuncia infine la presentazione di un emendamento che ripristina l'automatismo del credito d'imposta per il Sud e auspica che i colleghi della maggioranza possano convergere su tale obiettivo.

Gaspare GIUDICE (PdL), *relatore per il disegno di legge finanziaria*, nel sottolineare la rilevanza del dibattito sul disegno di legge finanziaria, ritiene che un esame approfondito degli emendamenti permetterà di valutare a fondo le singole questioni. Evidenzia la sintonia di giudizio con il collega Boccia sui finanziamenti per le aree sottoutilizzate, nonché, in modo specifico, sugli interventi che hanno riguardato Catania e Roma. Pur riconoscendo la gravità della crisi che il Paese è chiamato ad affrontare, ritiene che essa rappresenti anche l'occasione per una ridefinizione complessiva del sistema. Auspica pertanto che il lavoro della Commissione si concentri sui contenuti e si svolga in modo realistico e costruttivo.

Chiara MORONI (PdL), *relatore per il disegno di legge di bilancio*, ritiene che la novità rappresentata dai disegni di legge di bilancio e finanziaria comporti la definizione di un nuovo ruolo del Parlamento. Anche il contesto in cui l'esame si colloca ha una forte incidenza sulle modalità di esame. Condivide l'osservazione che una certa arretratezza del sistema creditizio e finanziario italiano ha limitato gli effetti della crisi sul Paese. Al riguardo rigetta l'accusa al centro-destra di condurre una politica invasiva; ritiene invece che il centro-destra persegua una politica di corretta individuazione del ruolo dello Stato come soggetto che stabilisce le regole. Per quanto concerne il disegno di legge di bilancio, ritiene che le regole previste dal decreto-legge n. 112 garantiscano una maggiore flessibilità e al tempo stesso riconoscano al Parlamento la capacità di effettuare scelte politicamente significative. Osserva altresì che il sistema del welfare può essere mantenuto solo se viene riformato e le risorse disponibili, comunque limitate, possono essere sufficienti, se utilizzate in modo appropriato, per rispondere alle esigenze della cittadinanza. Evidenzia che si è dimostrato assolutamente opportuno anticipare la manovra correttiva e impostarla su base triennale. Auspica infine che anche l'opposizione assuma un atteggiamento costruttivo, valutando le questioni nel merito.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, avverte che la replica del rappresentante del Governo avrà luogo nella seduta che sarà prevista martedì alle ore 9.30; alla replica faranno seguito la dichiarazione di ammissibilità e la votazione sugli emendamenti.

Pier Paolo BARETTA (PD) ribadisce comunque la richiesta di una chiara separazione tra i lavori della Commissione e i lavori dell'Assemblea.

Giancarlo GIORGETTI, *presidente*, rinvia quindi il seguito dell'esame ad una successiva seduta.

**La seduta termina alle 15.40.**